

Traversata notturna

Giallo · Copione per 13 personaggi · 7 donne, 4 uomini, 2 liberi · 85 min · Avanzato · Dai 12 anni

Sul traghetto di notte tra Marsiglia e Bastia, all'una del mattino, un'adolescente entra nel bar del ponte 6 con un cappotto verde trovato sul parapetto. La passeggera che lo indossava è scomparsa. Vera, commissaria di bordo, ha tempo fino all'arrivo, alle sette, per dire ai gendarmi se è caduta, se si è buttata o se qualcuno l'ha spinta. Dodici persone passano la notte al bar, e ognuna ha qualcosa da tacere.

Il bar del ponte 6 del Calanca, traghetto della compagnia Azur Levant, una notte di maggio, tra Marsiglia e Bastia, ai giorni nostri.

Distribuzione

VERA (Ruolo femminile, Adulto) 49 anni, commissaria di bordo del Calanca, da vent'anni nella compagnia.

ALMA (Ruolo femminile, Adulto) 34 anni, contabile alla sede della Azur Levant, viaggia da sola, cabina 6012.

DIANE (Ruolo femminile, Adulto) 46 anni, passeggera della cabina 8003, sul ponte Prestige.

CLAIRE (Ruolo femminile, Adulto) 38 anni, primo ufficiale del Calanca.

ODETTE (Ruolo femminile, Senior) 71 anni, cancelliera in pensione, fa la traversata ogni mese.

MILA (Ruolo femminile, Giovane adulto) 24 anni, violoncellista, cabina 6014, va a suonare a un festival.

INÈS (Ruolo femminile, Adolescente) 15 anni, viaggia con il nonno.

BRUNO (Ruolo maschile, Adulto) 58 anni, direttore delle operazioni della Azur Levant, cabina 8001.

MARCO (Ruolo maschile, Adulto) 44 anni, camionista, il suo camion è nel garage del ponte 3.

JOSEPH (Ruolo maschile, Senior) 76 anni, nonno di Inès, torna al suo paese.

TIAGO (Ruolo maschile, Giovane adulto) 21 anni, cameriere di cabina, prima stagione a bordo.

SAM (Senza marca di genere, Adulto) sulla quarantina, manda avanti il bar del ponte 6 da dodici anni.

CHARLIE (Senza marca di genere, Adulto) sulla trentina, scrive per un quotidiano di Bastia.

ATTO I : L'UNA

SCENA 1 : IL CAPPOTTO VERDE

(Il bar del ponte 6. Un bancone, degli sgabelli, tavoli avvitati al pavimento, un lungo divanetto contro gli oblò neri. Dietro il bancone, una porta stretta con la scritta «Dispensa», e una porticina, a destra, verso i bagni. In fondo, la porta a vetri che dà sul corridoio. Un orologio rotondo, a muro, segna l'una meno due. Si sente il motore, ovunque, di continuo.)

(Sam asciuga il bancone. Odette è sola a un tavolo, davanti a sé un cruciverba e un taccuino. Diane, sul divanetto, dal lato dell'oblò, un cardigan di lana sulle spalle, finisce una tisana. Marco, al bancone, guarda il fondo della sua birra.)

SAM. Si chiude tra due minuti. Lo dico per chi ha ancora sete.

MARCO. Io ho ancora sete.

SAM. Tu hai soprattutto ancora cinque ore di strada dopo Bastia.

MARCO. Quattro. Conosco una scorciatoia per il passo.

SAM. La conosco, la tua scorciatoia. Passa per tre bar.

(Sam gli toglie il bicchiere.)

ODETTE. Una parola di sei lettere. «Ciò che il mare non restituisce.»

DIANE. Gli annegati?

ODETTE. Fa otto.

MARCO. Le chiavi. Una volta ho perso in mare le chiavi del camion. Il padrone me le ha trattenute dalla paga.

ODETTE. «Chiavi», sei. Ma la seconda è una E. No.

(Odette fa scivolare nella borsa le zollette di zucchero del suo piattino.)

ODETTE. Le vuole, le sue zollette?

SAM. Se le tenga pure. Io non zucchero mai. Né il caffè, né la vita.

(Si apre la porta del corridoio. Entra Bruno, con l'accappatoio dell'albergo sopra i pantaloni. Sa di sigaro.)

BRUNO. Un cognac. Quello vecchio, non quello della lista.

SAM. Il bar chiude tra un minuto e mezzo.

BRUNO. Allora serva in fretta.

SAM. Il vecchio è per chi lo chiede prima di mezzanotte.

BRUNO. Lei sa chi sono io?

SAM. Il signore della 8001, che il vecchio se l'è già bevuto a mezzanotte. E che fumava sul ponte 7 anche se è vietato.

BRUNO. Chi gliel'ha detto?

SAM. Il suo accappatoio.

(Bruno si annusa la manica. Diane sorride dentro la tazza.)

DIANE. Nemmeno lei riesce a dormire?

BRUNO. In mare non dormo mai. I motori. E lei?

DIANE. Io dormo ovunque. Tranne dove mi hanno detto di dormire.

ODETTE. «Relitti». No, sette.

(La porta del corridoio si spalanca. Nello stesso istante un orologio da polso fa due bip, una nota acuta, una nota grave, e l'orologio a muro segna l'una. Entra Inès, senza fiato, con un cappotto verde stretto contro di sé e una scarpa da donna in mano.)

INÈS. Bisogna chiamare qualcuno. Chi si deve chiamare?

SAM. Piano. Che cosa succede?

INÈS. C'era questo sul parapetto. Su, dietro, dove ci sono le scialuppe. Il cappotto era piegato sulla sbarra. E la scarpa per terra, lì accanto.

MARCO. Qualcuno se l'è dimenticato lì.

INÈS. Una scarpa non si dimentica. Uno se ne va con l'altra, così, su un piede solo?

(Sam prende il cappotto. Lo rigira. Fruga nelle tasche.)

SAM. Niente. Nessun documento.

INÈS. Io la conosco. Cioè, l'ho vista. La signora coi capelli rossi del ristorante, quella che era da sola. Aveva questo cappotto.

DIANE. C'era qualcuno, lassù?

INÈS. Nessuno. Solo il vento. E il mare, giù in basso, che faceva tutto

bianco dietro la nave.

(Una pausa. Tutti guardano l'oblò nero. Sam guarda la porta della dispensa.)

BRUNO. È tornata in cabina. Aveva caldo, si è tolta il cappotto. La gente fa cose strane, di notte.

INÈS. E la scarpa? Aveva caldo al piede?

SAM. Ha ragione lei. Chiamiamo.

(Sam stacca il telefono a muro dietro il bancone.)

SAM. Plancia? Qui Sam, dal bar del ponte 6. Forse ho una persona in mare. Ponte 7, a poppa. Un cappotto e una scarpa sul parapetto. Sì. No, nessuno l'ha vista cadere. Sì. Li tengo qui.

(Sam riaggancia. Quasi subito un segnale lungo, grave, attraversa tutta la nave. Una voce negli altoparlanti: «Uomo in mare, a poppa, lato dritta. Uomo in mare.» Il motore cambia rumore. Il pavimento si inclina lentamente.)

MARCO. Sta invertendo la rotta.

ODETTE. Si torna indietro per una scarpa?

SAM. Si torna indietro per la persona che forse è in acqua. Nessuno si muova. Sta scendendo la commissaria.

(Sam posa tutte e due le mani aperte sul bancone e non si muove più. La porta si apre. Entra Joseph, in pigiama sotto l'impermeabile.)

JOSEPH. Inès! Non eri in cabina. Ti ho cercata dappertutto.

INÈS. Sono io che cercavo te, nonno. Non eri nel tuo letto.

JOSEPH. Ero andato a prendere un po' d'aria.

INÈS. Anch'io.

(Si guardano. Joseph vede il cappotto verde tra le mani di Sam.)

JOSEPH. Che cos'è, quello?

INÈS. Niente. È il cappotto di una signora.

SCENA 2 : LA COMMISSARIA

(L'una e venticinque. Il bar si è riempito. Charlie, in piedi vicino all'oblò, una macchina fotografica a tracolla. Mila, in felpa, con accanto la custodia di un violoncello. Tiago, con il gilet dell'equipaggio, una

lista in mano. Il cappotto verde e la scarpa sono posati sul bancone. Entra Vera, seguita da Claire, che porta una radio. Vera tiene in mano un tablet; al collo, un cordino con il badge e una piccola chiavetta USB rossa.)

VERA. Buonasera. Buonanotte, anzi, o quel che ne resta. Sono Vera, commissaria di bordo. Lei è Claire, primo ufficiale. Siete qui perché eravate al bar o sul ponte 7 tra mezzanotte e l'una. Oppure perché dormite accanto alla cabina 6012.

MILA. Io dormivo. Mi hanno svegliata bussando alla porta.

TIAGO. Sono stato io. Mi scusi.

VERA. Cabina 6012. Alma Ferri, trentaquattro anni. Imbarcata a Marsiglia, da sola, senza veicolo. Claire?

CLAIRE. Il comandante ha invertito la rotta all'una e due. Ripassiamo sulla nostra scia con i proiettori. Il centro di soccorso in mare ha preso in mano le ricerche: un elicottero sta decollando da Ajaccio, un pattugliatore è in arrivo. Abbiamo chiamato il suo nome in tutta la nave. Niente. Dovevamo attraccare alle sei; con l'inversione, non prima delle sette. E il comandante mi ha distaccata presso di te fino a Bastia.

VERA. E la sua cabina?

CLAIRE. L'ho aperta all'una e dieci. Vuota. Il letto intatto, il cioccolatino della buonanotte ancora sul cuscino.

TIAGO. Sono stato io a metterlo. Alle dieci.

VERA. Avevi bussato all'una e cinque, prima di Claire?

TIAGO. Ho bussato. Non ha risposto nessuno.

VERA. E non hai aperto?

TIAGO. È la cabina di una signora. Io non apro senza qualcuno.

VERA. Il passe-partout ce l'hai apposta, Tiago. Apri la porta, gridi «equipaggio» e dai un'occhiata.

TIAGO. Sì. La prossima volta.

VERA. E il suo telefono?

CLAIRE. Il numero della prenotazione squilla a vuoto.

VERA. L'acqua a quanti gradi è?

CLAIRE. Quindici.

DIANE. A quindici gradi si resiste due ore. Tre, se si è robusti e non ci si fa prendere dal panico.

VERA. Lei è medico?

DIANE. Ho visto molta gente uscire dall'acqua. Non tutta viva.

VERA. Bene. I gendarmi della marittima saliranno a bordo a Bastia, alle sette. Mi faranno tre domande: è caduta, si è buttata, l'hanno spinta. E io voglio avere la risposta prima di loro. Allora: chi l'ha vista, stasera?

INÈS. Io. Al ristorante, alle nove. Era sola a un tavolo, vicino alla vetrata. Ha preso un tè al limone e ci ha messo tre zollette. Tre. L'ho filmata, cioè, non lei, il mio piatto, ma lei era dietro.

VERA. Ma tu filmi proprio tutto?

INÈS. Per il mio profilo. Ho centododici follower.

JOSEPH. Centoundici. Uno sono io.

INÈS. Dopo, verso le undici, l'ho rivista su, al ponte 7. Faceva foto alle scialuppe. Da vicino. Quelle macchine grosse che tengono su le scialuppe, i bracci di ferro.

CLAIRE. Le gruette.

INÈS. Le fotografava come se fossero dei monumenti.

VERA. E poi, all'una meno cinque, trovi il cappotto.

INÈS. Piegato sulla sbarra. Piegato bene, in due. E la scarpa, non rovesciata. Posata. Dritta, lì accanto, come davanti a una porta.

(Vera prende la scarpa dal bancone e la guarda.)

VERA. Qualcun altro?

CHARLIE. Io ero sul ponte 7 da mezzanotte e mezza. Non riuscivo a dormire.

VERA. Il suo nome?

CHARLIE. Charlie. Cabina 5021. Verso l'una meno venticinque c'era qualcuno che fumava vicino alle scialuppe, una sagoma, un sigaro, l'odore arrivava fino a me. All'una meno venti ho visto un cappotto verde al parapetto, proprio in fondo. Poi ho fatto il giro del fumaiolo, dall'altra parte, dove non c'è più vento. All'una meno un quarto: un grido. Breve. E un tonfo.

VERA. Un tonfo.

CHARLIE. Qualcosa di pesante in acqua. E due minuti dopo, un secondo. Più piccolo.

VERA. Due.

CHARLIE. Due. Ho fatto il giro, non ho visto nessuno. Ho pensato che qualcuno buttasse dei sacchi. Succede, sulle navi, gente che butta la spazzatura in mare. Ho ripreso la strada della cabina.

VERA. Ha sentito un grido e due tonfi, e ha ripreso la strada della cabina.

CHARLIE. Non ho dormito. Ho chiuso gli occhi.

(Bruno tossisce. Tutti lo guardano. Si stringe l'accappatoio.)

VERA. E lei, signora?

DIANE. Diane. Cabina 8003. Io l'ho vista appena. A cena, una moretta, sola al suo tavolo. Non ci ho fatto caso.

ODETTE. Rossa.

DIANE. Prego?

ODETTE. Era rossa. Rosso carota. L'ha appena detto la ragazzina.

DIANE. Rossa, mora. Con la luce del ristorante abbiamo tutti la stessa faccia.

ODETTE. Io no. L'ho annotato. L'una e ventotto: «una moretta».

VERA. Lei annota quello che si dice?

ODETTE. Quarant'anni da cancelliera al tribunale di Marsiglia. Annoto quello che dice la gente, parola per parola, e dove si siede. Non so smettere.

VERA. Allora non smetta. Annoti tutto, stanotte. Chi dice cosa, e a che ora.

ODETTE. Non avevo intenzione di fare altro.

DIANE. Se posso permettermi, commissaria. Sono stata commissario capo alla Omicidi di Lione per quindici anni. Una donna che piega il cappotto e posa la scarpa ben dritta non cade. Ha scelto. Chi cade non ha il tempo di piegare proprio niente.

VERA. È ancora in polizia?

DIANE. In aspettativa.

MARCO. Paga bene, l'aspettativa. Il ponte Prestige costa trecento euro a

notte.

DIANE. Non sono io che pago.

VERA. E lei, signorina? La sua cabina è la 6014?

MILA. Mila. Sì. Non ho visto niente. Avevo le cuffie, studiavo una partitura. Sono venuta qui solo a mezzanotte, due minuti, a prendere l'acqua calda per il mio miele. E verso le dieci e mezza hanno bussato alla porta accanto. Da lei. Nessuno ha parlato. Poi un rumorino, come un foglio che scivola sotto una porta.

VERA. Un foglio.

MILA. Forse. Le pareti sono sottili, si sente tutto. Si sente perfino la gente che si lava i denti.

VERA. È venuta qui?

SAM. Verso le undici e mezza. Un tè, poco tempo. Poi è andata via.

VERA. Da sola?

SAM. Da sola.

VERA. Tiago, l'equipaggio perquisisce tutta la nave. I ponti, i corridoi, i bagni, i garage, i locali tecnici. Non si lascia fuori nemmeno un armadio.

SAM. Il bar e la dispensa li ho controllati io, di persona. Ho guardato dappertutto, fin dietro i fusti. Nessuno.

VERA. Bene. E lei, signore?

JOSEPH. Joseph. Non ho visto niente. Guardavo il mare.

VERA. Da dove, di preciso?

JOSEPH. Da lassù.

VERA. Dal ponte 7. A che ora?

JOSEPH. Non ho l'orologio. Il mare non ha ore.

INÈS. Lui ha quasi ottant'anni. Di notte non ci vede niente.

JOSEPH. Settantasei. E ci vedo benissimo.

VERA. E lei?

MARCO. Marco. Non la conosco. Ero qui, al bancone, e dopo ho fumato una

sigaretta al ponte 5, dove si può.

BRUNO. E io non ho niente da dire. Non la conosco neanche io. Sono Bruno, direttore delle operazioni della compagnia. Il suo capo, commissaria, se facciamo bene i conti.

VERA. So chi è lei, signore.

BRUNO. Allora sa che devo dormire. Alle undici inauguro il nuovo terminal di Bastia.

VERA. Da questo momento nessuno lascia il bar senza dirmelo. Né i passeggeri, né l'equipaggio, né la direzione.

SCENA 3 : LE SETTE

(L'una e cinquanta. I passeggeri si sono sparpagliati ai tavoli. Odette scrive. Joseph e Inès, fianco a fianco, non si parlano. Tiago si fruga nelle tasche, guarda sotto il bancone.)

TIAGO. Per caso hai trovato qualcosa sul bancone, prima? Una tessera?

SAM. Che tessera?

TIAGO. Niente. Lascia stare.

(Bruno prende Vera in disparte, vicino alla porta a vetri.)

BRUNO. Commissaria. Due minuti.

VERA. La ascolto.

BRUNO. Una passeggera stanca, sola, che si butta da un traghetto, è una cosa triste. Succede. Tre righe sul giornale, un'assistenza psicologica, si mandano dei fiori. Una passeggera spinta, invece, è la prima pagina. Sono le assicurazioni, è l'inchiesta, è la stagione che crolla a giugno.

VERA. E se l'avessero spinta?

BRUNO. Non l'hanno spinta.

VERA. Ne è proprio sicuro.

BRUNO. Chi andrebbe a spingere una contabile fuori bordo? Per farci cosa?

VERA. Come fa a sapere che è una contabile?

BRUNO. L'ha detto lei.

VERA. No. Ho detto il nome, l'età e la cabina.

BRUNO. Allora l'ha detto qualcun altro. La ragazzina, o la persona con la macchina fotografica.

ODETTE. Nessuno l'ha detto. L'avrei annotato.

(Una pausa.)

BRUNO. Voglio chiamare la sede. C'è un telefono satellitare in plancia.

VERA. Claire la accompagnerà.

CLAIRE. Da questa parte, signore.

BRUNO. Conosco la strada. L'ho fatta ridipingere io.

(Bruno esce con Claire. Diane si avvicina a Vera.)

DIANE. Mente.

VERA. Su che cosa?

DIANE. Sulla contabile. Anche sul sigaro: puzza di sigaro da quando è entrato. Non le dico che l'ha spinta. Le dico che mente. Vuole una mano? So raccogliere una deposizione. So riconoscere chi recita a memoria.

VERA. Ho i miei metodi, signora.

DIANE. Ha cinque ore e dodici sospettati, contando anche lei. Lasci a me i passeggeri, si tenga l'equipaggio.

VERA. Vedremo. Per ora chiederò a tutti un documento d'identità. E lo confronto con la lista dei passeggeri.

DIANE. Il mio è in cabina. Con le mie gocce, per il cuore, che ho dimenticato. Posso scendere?

VERA. Dieci minuti.

DIANE. Me ne bastano cinque.

(Diane si infila il cardigan ed esce. Vera passa di tavolo in tavolo. Le porgono carte d'identità, passaporti. Lei li confronta con il tablet.)

CHARLIE. La mia carta è in cabina, al ponte 5. Anche il telefono ha bisogno di me: due per cento. Posso andare a prendere tutti e due?

VERA. Vada. E torni subito qui.

(Charlie esce.)

VERA. Signorina? Mila, giusto?

MILA. Il mio passaporto è giù in cabina. Nella tasca della valigia. Devo andare a prenderlo.

VERA. Vada anche lei.

MILA. Posso lasciare qui il violoncello?

SAM. Ci guardo io. Nessuno lo tocca.

(Mila esce. Marco si alza.)

MARCO. Io devo scendere in garage. Ho lasciato aperto il finestrino del camion.

VERA. Resterà aperto. Di notte il garage è chiuso, lo sa benissimo.

MARCO. Faccio questa linea tre volte alla settimana. So cosa è chiuso e cosa non lo è.

VERA. Allora si fumi una sigaretta al ponte 5, se vuole. Cinque minuti. E poi torni qui.

(Marco esce. Vera si ferma davanti a Joseph e Inès.)

VERA. Signore, lei era sul ponte 7. Anche sua nipote. Non vi siete incrociati?

JOSEPH. La nave è grande.

INÈS. Ci siamo mancati.

VERA. Un'ora fa non dicevate così. Sua nipote cercava lei, lei cercava sua nipote. È salita lassù apposta per cercarla, e non l'ha trovato?

INÈS. Era buio.

VERA. Stanotte era buio per tutti quanti. Tiago?

TIAGO. Sì?

VERA. Vieni con me. Saliamo a vedere il parapetto del ponte 7, e poi scendiamo alla 6012. Voglio vedere la sua cabina con i miei occhi.

TIAGO. L'ha già vista Claire.

VERA. Claire cercava una donna. Io cerco quello che ha lasciato.

(Vera esce, con Tiago dietro di lei. Al bar restano solo Sam, Odette, Joseph)

e Inès. Sam guarda la porta della dispensa, poi riprende ad asciugare il bancone. Odette scrive.)

ODETTE. L'una e cinquantasei. Escono tutti quanti. Mentono tutti quanti un po'.

ATTO II : LE DUE

SCENA 1 : LA CABINA 6012

(Le due e venticinque. Il motore ha ripreso il suo rumore di crociera. Sono rientrati tutti. Diane, sul divanetto, dal lato dell'oblò. Mila, all'altro capo dello stesso divanetto, la custodia del violoncello in piedi tra loro due. Charlie ricarica il telefono a una presa. Marco è al bancone, il berretto rosso in testa. Vera entra con Tiago. Tiene in mano una bustina di plastica trasparente.)

VERA. Il soccorso in mare ci lascia andare. Riprendiamo la rotta. L'elicottero e il pattugliatore restano in zona fino a giorno.

INÈS. Ripartiamo? E lei?

JOSEPH. La nave non può restare qui, tesoro.

TIAGO. Loro hanno delle telecamere che vedono il calore di un corpo in acqua. Noi abbiamo solo i proiettori.

INÈS. E se non vedono niente?

TIAGO. Allora vuol dire che non c'è niente da vedere.

VERA. O che non c'è più niente. Qualcuno è entrato nella sua cabina.

SAM. Claire l'ha trovata vuota.

VERA. All'una e dieci, sì. Vuota e in ordine. Il letto fatto, il cioccolatino sul cuscino. Adesso i cassetti sono per terra, il materasso è sollevato, il beauty-case è svuotato nel lavandino. Qualcuno ha cercato qualcosa. Dopo l'una e dieci.

CHARLIE. Mentre noi eravamo qui al bar.

VERA. Non tutti. Signora Odette?

ODETTE. L'una e cinquanta, il direttore, in plancia, con il primo ufficiale. L'una e cinquantacinque: la signora Diane, le sue gocce. Charlie, il caricatore. La violoncellista, il passaporto. L'una e cinquantasei: Marco, la sua sigaretta. E lei, con il ragazzo. Qui sono rimasti Sam, il signore,

la ragazzina e io. Rientri: le due e nove, Charlie. Le due e dieci, la signora Diane, e la violoncellista subito dietro. Le due e quattordici, Marco, che sapeva più di gasolio che di sigaretta.

MARCO. È il mio profumo. Vent'anni di camion.

VERA. E non c'è nessuna valigia.

TIAGO. Ne aveva una, alle dieci. Piccola, rossa, con le rotelle. Ai piedi del letto. Per poco non ci inciampavo mentre mettevo il cioccolatino.

VERA. Claire all'una e dieci non l'ha vista. Nessuno l'ha più vista dalle dieci. Quindi se l'è portata via lei, oppure qualcuno l'ha portata via per lei.

ODETTE. Non ci si butta con la valigia.

MARCO. Dipende da dove si va.

VERA. E poi c'era questo. Nel cestino del bagno, tutto appallottolato.

(Vera tira fuori dalla bustina un foglio stropicciato e lo spiega.)

VERA. «Non scenderà a Bastia con quello che ha preso.» In stampatello. A penna biro.

(Un silenzio. Il motore.)

INÈS. Ma questa è una minaccia.

MILA. È il foglio. Il foglio sotto la porta, alle dieci e mezza.

VERA. «Azur Levant. Ponte Prestige.» Tiago?

TIAGO. Blocchi così ce ne sono nelle due cabine del ponte 8 occupate stanotte, la 8001 e la 8003. E una pila al salone Prestige, sul banco dell'accoglienza. Il salone di notte non chiude. La gente ci sale per il panorama.

DIANE. Allora tutta la nave può aver scritto su questa carta. Io compresa. Anche il direttore.

VERA. Non è più un incidente. Qualcuno, su questa nave, la sta spaventando dalle dieci e mezza.

JOSEPH. Aveva paura, e se n'è salita lassù tutta sola, al buio?

VERA. Oppure non ci è salita da sola.

MILA. Commissaria. C'era qualcuno nella sua cabina. Quando sono andata a

prendere il passaporto.

VERA. L'ha visto?

MILA. Sentito. Attraverso la parete. Cassetti tirati fuori, qualcosa che cadeva. Qualcuno che camminava senza far rumore, cioè, che ci provava. E un piccolo rumore elettronico, due volte. Non so che cosa.

VERA. A che ora?

MILA. Verso le due. Ho spento la luce e non mi sono più mossa. Ho aspettato che uscisse. Ho sentito la porta, e dei passi, nel corridoio. Dopo sono tornata qui.

MARCO. Un rumore elettronico è la serratura. Le serrature a tessera fanno bip.

TIAGO. Le nostre no. Le nostre si accendono di verde, e basta.

VERA. E il suo passaporto? Nella tasca della valigia?

MILA. Non c'era.

VERA. Cabina 6014. Léa Morand. Ventisei anni.

(Una pausa. Mila guarda la custodia del violoncello.)

MILA. È mia sorella.

VERA. Sua sorella non è a bordo.

MILA. Si è rotta il polso dieci giorni fa. Scendendo da un autobus. Doveva suonare a Calvi, al festival, un concerto intero, con un quartetto. Il primo che le danno. Mi ha dato il suo biglietto, e il suo concerto insieme. Nelle foto abbiamo la stessa faccia, quasi. E suoniamo uguale, cioè, lei suona meglio.

VERA. Sapeva che il passaporto non era nella valigia. Allora perché scendere?

MILA. Per guadagnare dieci minuti. Per trovare il modo giusto di dirglielo.

DIANE. Commissaria. Faccio il suo lavoro per un secondo, mi perdonerà. Lascia il bar nello stesso minuto della perquisizione. Dorme accanto alla cabina. Le mente sul nome, poi sul passaporto. E torna con un rumore che nessun altro ha sentito.

MILA. Io non ho perquisito proprio niente.

DIANE. Non ho detto questo. Ho detto quello che direbbe un gendarme alle

sette.

VERA. Io non accuso nessuno prima di avere in mano tutto. Però prendo nota.

ODETTE. Anch'io.

(Odette scrive.)

ODETTE. Le due e trentuno. «Quello che direbbe un gendarme.»

SCENA 2 : LA BORSA DI ODETTE

(Le due e quaranta. Entra Claire, seguita da Bruno, che si è messo una giacca sopra l'accappatoio.)

CLAIRE. Il registro delle serrature. Prima della tua visita, la 6012 è stata aperta tre volte stanotte. Alle dieci, per preparare il letto. All'una e dieci, da me. E all'una e cinquantasette.

VERA. Con quale tessera?

CLAIRE. Il passe-partout numero 14.

(Tutti si girano verso Tiago.)

TIAGO. All'una e cinquantasette ero con lei. Stavamo salendo al ponte 7.

VERA. Lo so. È proprio questo il problema. Dov'è il tuo passe-partout, Tiago?

TIAGO. Non ce l'ho più.

VERA. Da quando?

TIAGO. Da mezzanotte. L'ho appoggiato sul bancone per contare il resto di un cliente. Mi sono girato, e non c'era più. Ho pensato che fosse caduto dietro. Ho cercato. Pensavo di ritrovarlo prima che qualcuno lo venisse a sapere.

DIANE. Commissaria, c'è un modo semplice per saperlo. Si svuotano le tasche. Le borse. Tutti, qui, adesso. Io per prima.

(Diane rovescia le tasche sul tavolo: un fazzoletto, una scatola di pastiglie, una boccetta di gocce, la tessera della cabina.)

BRUNO. Io non svuoto proprio niente. Sono il direttore di questa compagnia.

CLAIRE. Allora sarà il direttore con le tasche vuote, signore.

(A turno, svuotano tasche e borse sui tavoli. Marco, un accendino e le

chiavi del camion. Charlie, la macchina fotografica, un taccuino, un caricatore. Mila, una scatola di colofonia e un vasetto di miele. Joseph, un fazzoletto piegato e un piccolo coperchio di metallo, che si rimette subito in tasca. Bruno, un portasigari. Odette non si muove.)

VERA. Signora?

ODETTE. La mia borsa è la mia borsa.

VERA. Stanotte la sua borsa è la mia.

(Odette posa la borsa sul tavolo. Vera la apre e tira fuori, una cosa alla volta: delle zollette di zucchero, un cucchiaino del ristorante, due accendini, un fermacapelli da bambina, una penna con il marchio della Azur Levant, un telefono in una custodia verde. E una tessera bianca, con un numero.)

TIAGO. Il mio passe-partout! È il 14.

VERA. E questo, di chi è?

INÈS. È suo. Della signora. La custodia verde, come il cappotto. L'ho vista al ristorante.

VERA. Signora Odette.

ODETTE. Il passe-partout l'ho raccolto sotto il divanetto. Lì. Alle due e un quarto, quando mi sono alzata per sgranchirmi le gambe. Era per terra, proprio sotto la custodia del violoncello. La signora Diane da una parte, la violoncellista dall'altra. L'ho preso.

MILA. Non è mio.

DIANE. Neanche mio.

ODETTE. Nessuno dice mai che è suo.

VERA. E il telefono?

ODETTE. Sulla panchina del ponte 7, vicino alle scialuppe. Era lì, da solo. Verso l'una meno dieci. Tutte le sere, a quell'ora, faccio un giro sul ponte, per le gambe.

VERA. Lei era sul ponte 7 all'una meno dieci. E non l'ha detto a nessuno.

ODETTE. Lei non me l'ha chiesto. Mi ha chiesto di prendere nota.

VERA. E il cappotto, sul parapetto, l'ha visto?

ODETTE. L'ho visto. Un cappotto in una borsa non ci sta.

JOSEPH. E il fermacapelli è quello di Inès. Lo cerca da Marsiglia.

(Inès si riprende il fermacapelli.)

ODETTE. Io raccolgo. Da sempre. Le cose che la gente si lascia dietro. Non le rubo: le conservo. Uno che dimentica un accendino vuol dire che non lo voleva più davvero. Mio marito diceva che avevo un'anima da cancelliera: conservo i corpi di reato.

VERA. E li restituisce?

ODETTE. Nessuno me li chiede.

(Vera preme sul telefono. Lo schermo si accende.)

VERA. Bloccato. Diciassette chiamate perse, siamo noi. E un messaggio, arrivato con il wifi di bordo a mezzanotte e mezza. Non è stato letto.

CLAIRE. Di chi?

VERA. «C.» Solo una lettera. «La vedo. Mi tengo a distanza. Bastia, ore nove, come d'accordo.»

(Una pausa.)

MARCO. «La vedo.»

INÈS. Fa paura, questo.

CLAIRE. Non guardate me. Il mio nome comincia per C, lo so. Non ho il suo numero.

VERA. Chi altro, qui, comincia per C?

(Tutti si girano verso Charlie.)

CHARLIE. Posso vedere il telefono?

VERA. No.

CHARLIE. Allora per il momento non ho niente da dire.

VERA. «Per il momento.» Odette, prende nota?

ODETTE. Le due e quarantotto. «Per il momento.»

SCENA 3 : IL CAMION

(Le due e cinquanta. Vera si è seduta di fronte a Charlie.)

VERA. Lei era sul ponte 7 da mezzanotte e mezza, così ha detto.

CHARLIE. Sì.

VERA. E prima di allora?

CHARLIE. Anche prima. A tratti. Le dico una cosa che so, in attesa di dirle quelle che non posso dire. Alle undici, lassù, non era sola. Parlava con qualcuno, in cima alla scala che scende al garage. Si gridava un po'.

VERA. Con chi?

CHARLIE. Con lui.

(Charlie indica Marco.)

MARCO. Io ho fumato una sigaretta al ponte 5.

CHARLIE. Con un berretto rosso con la scritta «Transports Rinaldi». Non ce ne sono due, sulla nave.

(Marco si toglie il berretto e lo posa sul tavolo.)

VERA. Marco.

MARCO. Mi aveva visto a cena. Il berretto, le chiavi del camion. Mi ha seguito di sopra. Mi ha chiesto se potevo nasconderla nella cabina del camion, dietro, sulla cuccetta, per scendere a Bastia. Mi dava cinquecento euro. In contanti, subito.

VERA. Per scendere senza passare dalla passerella.

MARCO. Senza che nessuno la vedesse scendere. Così ha detto. «Se scendo dalla passerella, non scendo.» Ho pensato che fosse matta. O che avesse rubato qualcosa.

BRUNO. Forse aveva rubato qualcosa davvero.

VERA. Lei ha detto di no.

MARCO. Ho detto di no. Al porto passano i camion allo scanner. Una persona in cabina vuol dire la patente, il padrone, trent'anni di strada buttati via. Ho due figli piccoli. Allora ho detto di no.

VERA. E si è gridato.

MARCO. Ha insistito. Mi ha preso per il braccio. Le ho detto di andare a piangere da un'altra parte, che non ero l'Esercito della Salvezza. L'ho lasciata lì.

CHARLIE. Dopo è rimasta a lungo contro il parapetto. Senza muoversi.

MARCO. Non ho mentito per me, commissaria. Cioè, sì. Un'ora dopo il suo cappotto era sul parapetto. E l'ultima cosa che le hanno detto su questa nave, forse gliel'ho detta io. «Vada a piangere da un'altra parte.»

VERA. E alle due? La sua sigaretta, al ponte 5?

MARCO. L'ho fumata.

TIAGO. La commissaria è passata apposta dal ponte 5 alle due e cinque, scendendo dal 7. All'angolo fumatori non c'era nessuno.

MARCO. Fumavo più in là.

VERA. Più in là, al ponte 5, c'è il mare.

MARCO. Allora vuol dire che fumavo sopra il mare. Non dico nient'altro.

(Marco si rimette il berretto. Una pausa. Nessuno parla.)

DIANE. Voleva sparire. Non ha trovato un camion. Allora ha trovato un altro modo.

VERA. O qualcuno le ha trovato un altro modo.

DIANE. Lei ha un biglietto di minaccia e una donna che supplica un camionista di nasconderla. Fa una donna che ha paura. Chi ha paura si butta.

VERA. Chi ha paura si nasconde.

ODETTE. «Si nasconde.»

SCENA 4 : DUE TONFI

(Le tre meno cinque. Vera si ferma davanti a Joseph.)

VERA. Signore. Prima, quando ha svuotato le tasche, in mezzo c'era un coperchio. Un coperchio di metallo.

JOSEPH. È un ricordo.

VERA. Posso vederlo?

INÈS. Lui non ha fatto niente.

VERA. Non ho detto che abbia fatto qualcosa.

INÈS. Lo guarda come se.

(Joseph tira fuori il coperchio dalla tasca. Un coperchio di ottone, rotondo, inciso.)

VERA. «Lucienne.»

JOSEPH. Mia moglie. Quarantanove anni di matrimonio. È morta a febbraio.

INÈS. Nonno, non sei obbligato.

JOSEPH. Sì, tesoro. C'è una donna che forse è in acqua, e io in acqua ci ho buttato qualcosa. Allora sono obbligato. Lucienne voleva il mare. Non l'isola, non Marsiglia: in mezzo. L'ha detto cento volte. «Buttatemi in mezzo, così non devo scegliere.» Nostra figlia ha comprato un posto al cimitero del paese. Un bel posto, contro il muro, al sole. Ha fatto incidere la lapide. E io l'ho promesso a tutte e due.

VERA. Ha disperso le ceneri.

JOSEPH. Dal parapetto, vicino alla scialuppa numero 4. Il vento le ha prese subito. Avrebbe riso. E l'urna non potevo riportarla vuota a mia figlia. Allora ho buttato anche quella. Il coperchio ce l'avevo in mano, non ci ho pensato.

CHARLIE. Il secondo tonfo. Quello piccolo.

JOSEPH. A che ora, non lo so.

INÈS. All'una meno tredici.

(Tutti la guardano.)

INÈS. Ti ho visto, nonno. Filmavo il mare, per la luna sull'acqua. E tu eri nell'inquadratura, piccolissimo, in fondo. Hai alzato le braccia e hai buttato qualcosa. Ho pensato che avessi fatto una sciocchezza. Una vera. Allora ho mentito. Dopo ho trovato il cappotto, e ho avuto paura che fossi stato tu.

JOSEPH. Che fossi stato io a fare cosa?

INÈS. Non lo so. Non sapevo che cosa stavi buttando.

(Inès porge il telefono a Vera. Vera guarda il video.)

VERA. L'una meno tredici. Il cappotto è già sulla sbarra. Accanto non c'è nessuno.

CHARLIE. Quindi lei non c'era già più.

INÈS. La mamma ti ammazza.

JOSEPH. Tua madre avrà la sua tomba. Tua nonna ha il mare. A ognuna il suo.

INÈS. E nella tomba cosa ci mettiamo?

JOSEPH. Questo. È già un pezzo di lei. Lo svitava sempre con troppa forza.

(Vera restituisce il coperchio a Joseph.)

VERA. Uno dei tonfi è suo. Quello piccolo. E quello grosso, il primo? Più pesante, ha detto.

CHARLIE. Molto più pesante.

VERA. Una valigia rossa, con le rotelle. Oppure una donna.

(Buio.)

ATTO III : LE TRE

SCENA 1 : I RAPPORTI

(Le tre. Claire torna dalla plancia, con Bruno dietro. Marco trascina una sedia per sedersi; due bip soffocati si perdono sotto lo stridio. Claire porta al collo lo stesso cordino di Vera, con la stessa piccola chiavetta rossa.)

VERA. Claire. Il ponte 7 a poppa ha una telecamera. Voglio le immagini dell'una meno un quarto.

CLAIRE. Non ci sono immagini.

VERA. Perché?

CLAIRE. Perché la telecamera del ponte 7 a poppa è guasta da tre settimane. Ho fatto un rapporto il primo giorno. Un secondo dopo una settimana. Un terzo. Un quarto lunedì, con la scritta «urgente» in rosso. Risposta della sede: niente budget prima della fine della stagione. Li ho conservati tutti, qui sopra.

(Claire mostra la chiavetta rossa che porta al collo.)

CLAIRE. La chiavetta che la compagnia dà a ogni ufficiale. Vera ha la stessa. Ce l'hanno tutti identica. Nessuno legge quello che c'è sopra.

BRUNO. Non è questo il punto.

CLAIRE. C'è una donna che forse è stata spinta davanti a una telecamera che non filma. È esattamente questo il punto.

BRUNO. Si sta rivolgendo al direttore delle operazioni, capitano.

CLAIRE. Primo ufficiale. E all'una e cinquantasette il direttore delle operazioni era in plancia, con me, al telefono satellitare. Dall'una e cinquanta alle due e venti. Ha gridato tutto il tempo. Il comandante è dovuto uscire.

VERA. Allora non è stato lei ad aprire la cabina 6012.

BRUNO. Gliel'avevo detto.

VERA. Mi aveva detto molte cose. Charlie. Il messaggio. «La vedo.»

CHARLIE. Sono io. Quel messaggio l'ho mandato io, a mezzanotte e mezza.

MARCO. Lo sapevo.

CHARLIE. Scrivo per un quotidiano di Bastia. Tre mesi fa una contabile della sede della Azur Levant mi ha scritto. Non firmava. Aveva trovato delle fatture. Un'ispezione delle gruette del Calanca, pagata, timbrata, certificata. E mai fatta. Non è mai venuto nessuno. I certificati sono stati firmati lo stesso.

ODETTE. Le gruette.

INÈS. I bracci di ferro. Quelli delle scialuppe. Lei li fotografava.

CHARLIE. Voleva delle foto recenti. Il resto me lo portava a Bastia: le fatture, i certificati, le mail. Tutto su una chiavetta. Appuntamento alle nove, in un caffè del porto vecchio. Ci scrivevamo, e basta: non avevamo mai parlato a voce. Mi aveva scritto solo una cosa: «Porterò un cappotto verde.» Allora ho preso la sua stessa nave, senza dirglielo, e per tutta la sera ho seguito un cappotto verde. Da lontano.

VERA. Molto da lontano. Abbastanza da lontano per sentirla gridare e riprendere la strada della cabina.

CHARLIE. Non ho visto niente. Ero dall'altra parte del fumaiolo. Se lei fosse stata accanto a me, crede che l'avrei mandato, quel messaggio?

VERA. E alle due, il suo caricatore?

CHARLIE. Ero in cabina, al ponte 5. Scrivevo alla redazione che la mia fonte forse era scomparsa.

VERA. Nessuno può confermarlo.

CHARLIE. Il wifi di bordo, forse. Il mio telefono era collegato.

CLAIRE. Posso chiederlo in plancia.

VERA. Più tardi.

MARCO. Aspettate. Le scialuppe che non tengono, sono su questa nave?

CLAIRE. Su questa nave.

MARCO. Ci siamo sopra. Qui. Adesso.

ODETTE. Io faccio la traversata tutti i mesi da nove anni.

BRUNO. Questa è diffamazione. La nave ha tutti i suoi certificati.

CLAIRE. Il 14 marzo, durante l'esercitazione di evacuazione, il cavo della gruetta della scialuppa 4 ha ceduto. La scialuppa è caduta da due metri, con un marinaio dentro. Gamba rotta in tre punti. L'ufficiale responsabile dell'esercitazione ero io.

(Sam posa un bicchiere sul bancone, un po' troppo forte.)

BRUNO. Un incidente. È stato gestito.

CLAIRE. Nel rapporto dell'esercitazione c'è scritto «conforme».

(Vera tace. Sam la guarda.)

SCENA 2 : IL SIGARO

(Le tre e un quarto. Vera e Bruno, faccia a faccia, a un tavolo. Gli altri sono rimasti ai loro tavoli.)

VERA. Contabile. Sigaro. Ponte Prestige. Lei la conosceva.

BRUNO. L'ho riconosciuta a cena. Dalla voce. Ha chiesto al cameriere un tè al limone, e ho riconosciuto la voce. L'avevo incrociata alla sede, due o tre volte, in mensa. Alla sede era mora. Con quei capelli rossi, da lontano non l'avrei riconosciuta.

VERA. Ed è salito a cercarla al ponte 7.

BRUNO. La sede sapeva che c'era una fuga di notizie in contabilità. Non sapevamo chi. Quando l'ho vista su questa nave, travestita, che fotografava le gruette, ho capito. Sono salito. Ho fumato un sigaro accanto a lei. Le ho parlato.

VERA. Che cosa le ha detto?

BRUNO. Che si poteva sistemare tutto. Che forse si era sbagliata con i

conti. Che c'era un posto libero, all'agenzia di Bastia, con un alloggio di servizio, vista mare. Che questa storia della fuga ce la saremmo dimenticata.

CHARLIE. Le ha proposto di pagarla.

BRUNO. Le ho proposto una promozione. È un'altra cosa.

VERA. E lei?

BRUNO. Mi ha guardato. Mi ha detto: «Lei ha la faccia di un uomo che in mare non dorme mai.» E mi ha voltato le spalle. Sono sceso. Era l'una meno venti. Era viva, appoggiata al parapetto, con il cappotto addosso.

VERA. E il biglietto sotto la porta, alle dieci e mezza? Sulla carta del suo ponte?

BRUNO. Io non scrivo minacce, commissaria. Per quello ho gli avvocati.

(Una pausa.)

DIANE. Gli avvocati scrivono di rado sulla carta del ponte Prestige.

BRUNO. E lei, signora, chi è, di preciso? Era a cena, era al bancone, è dappertutto.

DIANE. Un'ex poliziotta che non dorme. Da quando sono in aspettativa insegno primo soccorso al personale delle aziende. Méridien Conseil, a Marsiglia, mi manda a formare la loro agenzia di Bastia. Il ponte Prestige è un gusto loro, non mio. È sempre meno grave di un direttore che si compra le contabili.

VERA. 8003. Prenotata lunedì. Pagata da Méridien Conseil.

DIANE. Vede? Io non le mento.

VERA. Lei era pronto a tutto, signore, perché non scendesse a Bastia con quello che aveva.

BRUNO. Ero pronto a darle un appartamento. Non a buttarla in mare. Non sono un assassino. Sono un uomo che ha firmato carte che non avrebbe dovuto firmare. Non è la stessa cosa.

SAM. Per Nico è la stessa cosa.

BRUNO. E chi sarebbe Nico?

SAM. Il marinaio della scialuppa 4.

(Nessuno parla.)

SCENA 3 : LA RICOSTRUZIONE

(Le tre e venticinque. Diane si è alzata. Scosta due sedie.)

DIANE. Commissaria. Non abbiamo né immagini né un testimone che abbia visto tutto. Allora rifacciamo il ponte 7. Qui. Ognuno dov'era, al minuto. Alla Omicidi lo chiamavamo far camminare i morti.

VERA. Non è morta.

DIANE. Non lo sappiamo. Ragione di più.

VERA. Vada pure. Io guardo.

DIANE. Il bancone è il parapetto di poppa. I tavoli sono le scialuppe. Il pilastro è il fumaiolo. La porta a vetri è lo scalone. Charlie?

CHARLIE. Mezzanotte e mezza, arrivo dallo scalone. Mi sistemo lì, contro il fumaiolo.

(Charlie va ad appoggiarsi al pilastro.)

DIANE. Signor direttore. Il suo sigaro.

BRUNO. Io a questo gioco non gioco.

CLAIRE. Ci giocherà davanti ai gendarmi. Tanto vale provare.

(Bruno va a mettersi vicino a un tavolo.)

BRUNO. L'una meno venticinque. Io fumo. Lei è lì, al parapetto. Io le parlo. All'una meno venti, scendo giù dallo scalone.

ODETTE. È vero. L'ho incrociato sullo scalone, all'una meno venti, mentre salivo a fare il mio giro. Mi ci vogliono dieci minuti per salire, con le mie gambe. Era in accappatoio, con il sigaro spento. Mi ha detto «buonasera, signora» come si dice «arrivederci».

DIANE. Serve qualcuno per lei. Per il cappotto.

INÈS. Io.

JOSEPH. Inès.

INÈS. L'ho portato io fin qui, nonno. So come cade.

(Inès si infila il cappotto verde. È troppo grande per lei. Va ad appoggiarsi al bancone.)

DIANE. L'una meno venti: lei è sola al parapetto. Charlie, riesce a vederla?

CHARLIE. La vedo. Poi faccio il giro del fumaiolo, e non la vedo più.

(Charlie passa dietro il pilastro.)

DIANE. L'una meno un quarto.

INÈS. Grido?

VERA. No. Di grida ne abbiamo avute abbastanza, per stanotte.

CHARLIE. Un grido. Un tonfo. Quello grosso.

DIANE. L'una meno tredici. Signor Joseph.

JOSEPH. Arrivo dalla scala di prua, laggiù. Vado alla scialuppa 4. Non guardo nessuno. Ho Lucienne in braccio.

(Joseph va vicino a un tavolo, dall'altra parte. Alza le braccia, lentamente, come se gettasse qualcosa.)

CHARLIE. Il tonfo piccolo.

VERA. Ha visto il cappotto, in quel momento?

JOSEPH. Ho visto qualcosa di verde, sulla sbarra, in fondo. Ho creduto che fosse un salvagente.

DIANE. L'una meno dieci. Signora Odette.

ODETTE. Lo scalone. La panchina. Il telefono. Lo prendo, scendo.

(Odette attraversa, fa il gesto di raccogliere qualcosa, riparte verso la porta a vetri.)

DIANE. L'una meno cinque, arriva la ragazzina. E all'una siamo tutti qui.

(Inès si toglie il cappotto e lo posa, piegato, sul bancone. Nessuno parla.)

MARCO. E lei? Tra il grido e il cappotto lasciato lì da solo? Dove va?

CHARLIE. Non dallo scalone. Stava arrivando Odette. Non da prua. Stava arrivando Joseph.

DIANE. Allora o è in acqua, o c'è una terza porta.

TIAGO. C'è la scala di servizio. Dietro la scialuppa 6, proprio in fondo. Non si vede, è nascosta da una cassa di giubbotti salvagente.

VERA. Dove scende?

TIAGO. Al ponte 6, nel corridoio dell'equipaggio. La lavanderia, il retro della cucina, e la porta di dietro di questa dispensa.

SAM. Quella è inutilizzata da due anni. Davanti c'è un carrello della biancheria.

TIAGO. Ieri il carrello l'ho spostato, per passare.

SAM. E l'hai rimesso a posto.

TIAGO. Credo.

(Diane guarda la porta della dispensa. Poi Sam.)

DIANE. E per tutto questo tempo io ero qui, con la mia tisana. Sam può confermarlo.

SAM. La signora non ha lasciato questo bar tra mezzanotte e l'una. Il bancone, poi il divanetto.

DIANE. Vede? C'è almeno una persona, in questo bar, che non era sul ponte 7.

ODETTE. Le tre e trentadue. «Almeno una persona.»

SCENA 4 : SI BEMOLLE

(Le tre e trentacinque. Bruno si è girato verso Tiago.)

BRUNO. E lei. Un passe-partout generale, appoggiato sul bancone di un bar, in mezzo ai passeggeri. Sa che cos'è, secondo il regolamento?

TIAGO. Una mancanza grave.

BRUNO. Lei è uno stagionale. Non finirà la stagione.

TIAGO. D'accordo.

BRUNO. Come sarebbe, d'accordo?

TIAGO. D'accordo, non finirò la stagione. Ma vuole sapere chi c'era al bancone a mezzanotte, quando l'ho appoggiato? Glielo dico io, visto che nessuno me lo chiede. C'era lei, signore, con il cognac vecchio. La signora Diane, con la sua tisana. Marco, con la sua birra. E la signorina del violoncello, che aspettava l'acqua calda. Mi sono girato per dare il resto a un tavolo, mi sono girato di nuovo, e il passe-partout non c'era più.

SAM. È vero. Erano in quattro. Gomito a gomito.

MARCO. Io non so nemmeno come sia fatto, un passe-partout. Pensavo che fosse

una di quelle tessere fedeltà.

BRUNO. Io la sua tessera non l'ho toccata.

MILA. Io nemmeno.

DIANE. Nemmeno io. Ma capisco che lei se lo chieda. Al suo posto, lo chiederei a tutti e quattro.

VERA. Lo chiedo a tutti e quattro. E ho quattro risposte che dicono no.

(In lontananza, la sirena di una nave, lunga. Un'altra nave incrocia il Calanca nella notte.)

MILA. Si bemolle.

INÈS. Cosa?

MILA. La sirena. Un si bemolle, un po' calante. Scusa. Mi viene da sola.

INÈS. Tu senti le note, così?

MILA. Tutto. I bicchieri, i campanelli, le porte che cigolano. Il motore di questa nave fa un la da Marsiglia, un po' calante anche lui. È l'orecchio assoluto. Mia sorella dice che è una malattia.

(Inès prende un cucchiaino e colpisce un bicchiere sul bancone. Tira fuori il telefono.)

INÈS. Ho un'app per accordare. Per la chitarra che non ho mai imparato. Vai.

MILA. Do. Un po' crescente.

INÈS. Do. Un po' crescente.

(Inès colpisce un altro bicchiere.)

MILA. Sol diesis.

INÈS. Sol diesis. Pazzesco.

JOSEPH. A Lucienne sarebbe piaciuto. Era stonata, lo sapeva, e cantava lo stesso.

DIANE. Un orecchio assoluto. Comodo. Sente quello che nessuno sente, e nessuno può verificare. Commissaria, lo metto accanto al resto: era al bancone a mezzanotte, accanto al passe-partout, e il passe-partout salta fuori sotto la sua custodia.

MILA. E cosa cercavo, in quella cabina? Non la conosco. Non so neanche cosa

abbia preso. Io, l'unica cosa che ho preso stanotte è il biglietto di mia sorella.

DIANE. È quello che direi io, al suo posto.

MILA. Lei si mette spesso al posto degli altri.

VERA. Basta così. In questo bar nessuno viene accusato prima che io abbia tutto.

BRUNO. Io sono sotto accusa da un'ora e mezza.

VERA. Lei, signore, è diverso. Lei lo conosciamo.

SCENA 5 : TRE ZOLLETTE

(Le tre e quarantacinque. Vera si gira verso Tiago.)

VERA. Tiago. Portami del ghiaccio. Per la signora Odette, le fanno male le gambe.

ODETTE. Non l'ho mai detto.

VERA. Lo dirà.

ODETTE. Mi fanno male le gambe.

(Tiago passa dietro il bancone e va verso la porta della dispensa. Sam gli si para davanti.)

SAM. La macchina del ghiaccio è guasta.

TIAGO. A mezzanotte funzionava. Ho preso il ghiaccio per il cognac del signore.

SAM. Si è guastata dopo.

TIAGO. E i tramezzini? Ne mancano due nella vetrina. Tonno e pollo. Li conti sempre, Sam, uno per uno, ieri alla chiusura me li hai fatti ricontare tre volte.

SAM. Li ho mangiati.

TIAGO. Tutti e due?

SAM. È una notte lunga.

(Sam riempie il bollitore, mette una bustina in una tazza, taglia una fetta di limone con il coltellino del bar. Inès segue ogni gesto. Sam mette una zolletta. Poi una seconda. Poi una terza.)

ODETTE. Mi aveva detto che non zuccherava mai.

SAM. Prego?

ODETTE. L'una meno due. «Io non zucchero mai. Né il caffè, né la vita.»

SAM. Stanotte ho bisogno di zucchero.

INÈS. Tre zollette e limone. Come lei.

(Sam posa la tazza sul bancone e non la tocca più. Diane si è alzata. Spiega una pianta di evacuazione staccata dal muro.)

DIANE. Commissaria. L'ha detto lei stessa: chi ha paura si nasconde. Ha cercato di nascondersi in un camion. Se non si è buttata, è da qualche parte su questa nave. Ferita, forse. Bisogna ritrovarla viva, e subito.

VERA. Due ore fa diceva che si era buttata.

DIANE. Due ore fa non sapevo che aveva supplicato un camionista di nasconderla. Io cambio idea quando cambiano i fatti. Era il mio mestiere.

CLAIRE. L'equipaggio ha già aperto tutto.

DIANE. L'equipaggio cercava un corpo. Io cerco qualcuno che non vuole essere trovato. Non si cerca allo stesso modo. E si comincia da qui. Da questa dispensa. La scala di servizio scende lì, l'ha appena detto il ragazzo.

BRUNO. Per una volta sono d'accordo con la signora.

SAM. L'ho perquisita io, di persona. All'una e dieci.

DIANE. Appunto. L'ha perquisita lei, di persona.

SAM. È il mio bar.

CLAIRE. È la nave del comandante, Sam. Su una nave niente è di nessuno.

MILA. E se è lì, e non vuole che si apra?

DIANE. Allora ha ancora più bisogno che si apra.

(Mentre parlano, Inès è scivolata dietro il bancone. Prende la tazza di tè. Sam guarda Diane e non vede Inès.)

SAM. Nessuno apre la mia dispensa senza un ordine della commissaria.

VERA. Nessuno esce di qui senza di me, e nessuno apre niente senza di me.

DIANE. Allora dia l'ordine. Sono quasi le quattro.

(Inès spinge la porta della dispensa. Sam si gira.)

SAM. Inès, no!

(La porta si apre. Nella dispensa, tra i fusti e gli scatoloni, una donna è seduta per terra, avvolta in una coperta del bar, i capelli mori sciolti, la mano sinistra fasciata con uno strofinaccio. Ha una scarpa sola. Guarda Inès, poi la tazza.)

INÈS. È per lei. Tre zollette.

(Tutto il bar si è alzato in piedi.)

ALMA. Chiudete la porta.

(Nessuno si muove. Buio.)

ATTO IV : LE QUATTRO

SCENA 1 : LA SCOMPARSA

(Le quattro. Alma è seduta su uno sgabello in fondo al bancone, la coperta sulle spalle, la tazza tra le mani. Gli altri stanno a distanza, in piedi. Sam è accanto a lei. Claire ha la radio in mano.)

VERA. Claire. La plancia. Subito.

CLAIRE. Plancia, qui Claire. La passeggera della 6012 è a bordo. Viva. Ripeto: viva, a bordo. Avvisate il soccorso in mare, che richiamino l'elicottero.

(Un gracchiare. Una voce lontana risponde. Sotto il gracchiare, due bip soffocati. L'orologio a muro segna le quattro. Claire abbassa la radio.)

VERA. C'è un elicottero sopra l'acqua nera da tre ore. Quattro persone a bordo, chine con i proiettori su un mare a quindici gradi. Un pattugliatore. Un comandante che ha invertito la rotta con mille passeggeri. Per una donna che si mangiava un tramezzino al tonno nella mia dispensa.

ALMA. Al pollo. Il tonno era per Sam.

VERA. Non mi diverte.

ALMA. Neanche me. Nessuno doveva tornare indietro.

CLAIRE. Si torna sempre indietro. È l'unica legge del mare che conoscono tutti.

ALMA. Io sono contabile. Conosco soprattutto le leggi che non si rispettano.

VERA. Racconti, allora.

ALMA. Alle dieci e mezza qualcuno ha infilato un foglio sotto la mia porta. Lei l'ha letto. Io l'ho letto dieci volte. Voleva dire: qualcuno, su questa nave, sa chi sono, sa che cosa ho, e sa che scendo a Bastia. Non sapevo chi. Non lo so ancora.

VERA. Doveva venire a parlare con me.

ALMA. Lei è la commissaria di bordo della Azur Levant. Il comandante è la Azur Levant. I certificati che porto con me li ha firmati la Azur Levant. Non sapevo con chi parlare, su questa nave, senza parlare con la compagnia.

VERA. Allora è andata da un camionista.

ALMA. Ha detto di no. Aveva ragione.

MARCO. Non avevo ragione.

ALMA. Dopo sono venuta qui. Sam aveva scritto alla sede sei mesi fa. Suo fratello, marinaio sul Calanca, diceva che nessuno veniva mai a ispezionare le gruette. Una lettera archiviata senza seguito, in fondo a uno scatolone d'archivio. È leggendola che ho cominciato a cercare. Ci conoscevamo solo per iscritto. Sono entrata, ho ordinato un tè, ho detto il mio nome sottovoce.

SAM. Mi ha fatto vedere il biglietto. Abbiamo avuto mezz'ora per inventare.

VERA. Inventare che cosa?

ALMA. Che ero morta. Ma all'alba. Alle sei l'equipaggio lava il ponte 7 con la manichetta. Avrebbero trovato il cappotto e la scarpa in vista di Bastia. Dovevo sistemare tutto alle quattro, quando il ponte è vuoto. E all'una meno venticinque il direttore è venuto a fumare accanto a me e mi ha chiamata per nome. Ho creduto che il biglietto fosse suo. Non ho aspettato. Nessuna inversione di rotta: la nave in porto, si contano i passeggeri alla passerella, ne manca una, si cerca in acqua, dietro di noi. Chi ha scritto mi crede in fondo al mare con la chiavetta. Smette di cercare. E io scendo dalla passerella di servizio, con una giacca del bar, insieme a Sam.

INÈS. E il grido?

ALMA. Quello non era previsto. Avevo portato su la valigia a mezzanotte e l'avevo nascosta nella cassa dei giubbotti, dietro la scialuppa 6. I miei vestiti, i miei documenti, tutto quello che si sarebbe potuto leggere nella mia cabina, e due bottiglie d'acqua perché affondasse. Mentre la passavo sopra la sbarra mi ha schiacciato la mano. Ho gridato. Poi il cappotto, la

scarpa, il telefono sulla panchina. E la scala di servizio, su un piede solo.

INÈS. E io ho trovato il cappotto all'una meno cinque.

ALMA. Cinque ore troppo presto.

ODETTE. Non potevo sapere che qualcuno si buttava senza buttarsi.

ALMA. E io non potevo sapere che qualcuno raccoglieva i telefoni.

CLAIRE. E tu, Sam. Hai alzato quel telefono sapendo che lei era dietro la tua porta.

SAM. La ragazzina era davanti a me, con il cappotto in braccio. Se dicevo «non è niente», andava a dirlo a qualcun altro, e nel giro di un quarto d'ora aprivano la mia dispensa. Allora ho chiamato. E quando la nave si è inclinata, ho capito che cosa avevo appena fatto.

CLAIRE. Quattro persone in un elicottero, a cinquanta metri dall'acqua, di notte. Losai che cosa vuol dire.

SAM. Lo so. Nico mi ha raccontato la scialuppa che cade. Alle due ho voluto dirlo. Lei mi ha mostrato il biglietto una seconda volta. Ho ripreso il mio strofinaccio.

VERA. E i suoi capelli?

ALMA. Una parrucca. Comprata al mercato di Noailles. Alla sede mi hanno sempre vista mora. Non volevo che mi riconoscessero sulla banchina. Non è servito a niente: lui mi ha riconosciuta dalla voce.

BRUNO. Io quel biglietto non l'ho scritto.

ALMA. Lei mi ha proposto un appartamento con vista sul mare. Di solito chi propone un appartamento non scrive minacce due ore prima. Di solito.

VERA. Qualcuno ha perquisito la sua cabina. Alle due meno tre. Con il passe-partout di Tiago.

ALMA. Cercava la chiavetta. Lui, o lei.

VERA. La chiavetta non c'era.

(Alma tira fuori un cordino da sotto il maglione. In fondo, una piccola chiavetta rossa, uguale a quelle di Vera e di Claire.)

ALMA. La compagnia ne dà una a ciascuno, anche alla sede. Questa non ha mai lasciato il mio collo. Neanche nella dispensa. Neanche quando ho gridato.

SCENA 2 : NESSUNO ESCE

(Le quattro e mezza. Bruno si è risistemato la giacca.)

BRUNO. Bene. La signorina Ferri è una dipendente della compagnia. Ha appena mobilitato un elicottero per niente. La prendo sotto la mia responsabilità. La mia cabina, porta chiusa, fino a Bastia. E la chiavetta resta a lei, io non la tocco.

ALMA. No.

DIANE. Non con lui, è ovvio. Commissaria, la porto nella mia. So sorvegliare una persona. Nessuno entra, nessuno esce, e gliela riconsegno alle sette, sulla banchina, ai gendarmi.

ALMA. Nemmeno.

DIANE. Preferisce restare qui in mezzo a tutti, insieme a chi le ha scritto quel biglietto?

ALMA. Preferisco restare in mezzo a tutti. Così anche chi mi ha scritto è in mezzo a tutti.

VERA. Ha ragione. Nessuno esce. Né lei, né voi, né io. Restiamo qui fino alle sette. Tredici persone che si guardano sono la migliore serratura della nave.

CHARLIE. Posso parlarle?

VERA. Davanti a tutti.

CHARLIE. Sono io. «C.» Il caffè del porto vecchio, alle nove.

ALMA. Questo può dirlo chiunque. Qui tutti hanno letto il messaggio sul mio telefono.

CHARLIE. La sua prima mail. Il quattro febbraio, alle ventitré e dodici. Senza un buongiorno. «Io conto cifre, non morti. Per il momento.»

(Una pausa.)

ALMA. È proprio lei. Allora era lei dall'altra parte del fumaiolo. Mi ha sentita gridare. E ha ripreso la strada della cabina.

CHARLIE. Sì.

ALMA. Perché?

CHARLIE. Perché se andavo a vedere, e qualcuno mi vedeva al parapetto, accanto al suo cappotto, era finita. Per l'articolo, per lei, per me. Ho

pensato: se è grave, qualcun altro darà l'allarme. È quello che si dicono tutti. L'ho scritta cento volte, questa frase, in articoli sugli altri. Stanotte l'ho detta io.

ALMA. E l'allarme l'ha dato una ragazzina di quindici anni.

CHARLIE. Lo so.

(Una pausa. Charlie si gira verso Inès, che non dice niente.)

CHARLIE. Mi dia la chiavetta, adesso. La metto al sicuro, la copio, e qualunque cosa succeda alle sette, l'articolo esce.

ALMA. Alle nove, al caffè del porto vecchio. Come d'accordo. Non cambio più niente di quello che era previsto.

(Sam va a mettersi accanto a Vera.)

SAM. Vuoi sapere perché non ti ho detto niente, stanotte? Perché ho nascosto una donna nella tua dispensa, sotto il tuo naso, per tre ore?

VERA. Me lo dirai tu.

SAM. Perché tu hai firmato. Il 14 marzo. Claire ha scritto la verità: il cavo, la scialuppa, la caduta, la gamba di Nico. E in fondo a un altro rapporto, quello che è partito per la sede, c'è scritto «esercitazione conforme». Con la tua firma.

(Silenzio. Tutti guardano Vera.)

CLAIRE. L'ho visto sullo schermo, ad aprile. Non ho detto niente.

VERA. Il giorno dopo l'esercitazione mi ha chiamata la sede. Mi hanno detto che il rapporto di Claire sarebbe costato la stagione al Calanca. I controlli, il fermo della nave, trecento posti di lavoro a bordo e a terra. Il cavo l'avrebbero cambiato senza clamore, a giugno. Ho riscritto il rapporto. Ho firmato. Nico ha avuto il suo infortunio sul lavoro. Io, il mio premio di fine anno.

BRUNO. Vera, non è il momento.

VERA. Sì. È esattamente il momento. Voleva che del cavo si parlasse più tardi, alla sede. Ne parliamo qui, alle quattro e mezza del mattino, con le persone che sono sulla nave.

CLAIRE. Il cavo non è stato cambiato.

VERA. Lo so. Allora stanotte siamo in due, Sam, ad aver mentito alla stessa nave.

SAM. Io, da tre ore. Tu, da due mesi.

VERA. So contare.

ALMA. Il suo nome è sulla mia chiavetta, commissaria. Pagina quarantuno.

VERA. Allora andrà ai gendarmi con il mio nome sopra.

(Odette scrive. Si ferma, rilegge, poi continua.)

ODETTE. Le quattro e quaranta. «Con il mio nome sopra.»

ATTO V : FINO ALLE SETTE

SCENA 1 : LE CINQUE

(Le cinque meno due. Il bar si è raccolto nella stanchezza. Joseph sonnecchia, la testa contro l'oblò. Marco si è messo il berretto sugli occhi. Sul divanetto, Diane è seduta vicino ad Alma. Mila ha lasciato il divanetto: ha portato una sedia in mezzo al bar, ha tirato fuori il violoncello dalla custodia e lo tiene contro di sé, senza suonare.)

DIANE. Lei ha avuto coraggio.

ALMA. Ho avuto paura. Da lontano si somigliano.

DIANE. Qualcuno l'aspetta, a Bastia? A parte il caffè del porto vecchio?

ALMA. Mia madre. Crede che io venga per il suo compleanno.

DIANE. Abita lontano dal porto?

ALMA. Perché?

DIANE. Per niente. Si parla. Bisogna pur parlare, alle cinque del mattino.

(Bruno si è seduto di fronte a Charlie.)

BRUNO. Quanto?

CHARLIE. Prego?

BRUNO. Perché l'articolo aspetti. Una settimana. Il tempo di cambiare il cavo, di rifare i certificati, come si deve. Nessuno muore, nessuno perde il lavoro. Quanto?

CHARLIE. Ecco la seconda promozione della notte che le va buca.

(Odette si è seduta accanto a Joseph, che non dorme.)

ODETTE. Sua moglie. L'ha tenuta a lungo, prima di buttarla?

JOSEPH. Tre mesi. Sulla credenza. Le dicevo buongiorno, la mattina.

ODETTE. Io mio marito l'ho tenuto undici anni. Nella sua scatola, nell'armadio, dietro le lenzuola. Voleva la montagna. Non ho mai preso il pullman.

JOSEPH. Undici anni.

ODETTE. Ci si abitua a tenere. Dopo, non si sa più restituire.

JOSEPH. Prenda il pullman. Io i pullman li ho guidati per quarant'anni: le signore che portano una scatola si aiutano sempre.

INÈS. Potresti suonare qualcosa?

MILA. Alle cinque del mattino, su una nave, davanti a gente che ha paura?

INÈS. Qui nessuno ha paura.

ODETTE. Io sì.

MARCO. Anch'io.

JOSEPH. Suona, piccola. A Lucienne piaceva il violoncello. Diceva che somiglia a qualcuno che parla nella stanza accanto.

(Mila posa l'archetto sulle corde. Una nota, lunga, grave, accordata sul motore. Dal fondo del divanetto, due bip soffocati, una nota acuta, una nota grave. L'orologio a muro segna le cinque. Mila si ferma di colpo. Guarda il divanetto.)

ODETTE. Si finisce per affezionarsi, a questo rumorino. Dall'una di notte. L'ho annotato ogni volta.

(Mila posa l'archetto. Prende la partitura e va verso Vera, vicino al bancone.)

MILA. Commissaria. Posso farle vedere un passaggio? Sulla partitura. Mi serve un parere.

VERA. Io non so leggere la musica.

MILA. Non fa niente. Questa si legge con le orecchie.

(Mila e Vera si chinano sulla partitura, vicino all'oblò. Mila parla piano. Non si sente. Vera ascolta senza alzare gli occhi. Poi si gira verso Odette.)

VERA. Signora Odette. Il suo taccuino.

ODETTE. Nessuno legge il mio taccuino.

VERA. Nessuno gliel'ha mai chiesto.

(Odette porge il taccuino. Vera gira le pagine, torna indietro, si ferma. Glielo restituisce.)

ODETTE. È tutto qui?

VERA. È già molto.

(Vera parla piano a Claire. Claire esce. Vera va a sedersi sul divanetto, dall'altro lato di Alma. Le parla piano. Alma infila una mano sotto la coperta.)

DIANE. Segreti, commissaria?

VERA. Istruzioni. Fino alle sette sono ancora la commissaria di bordo.

SCENA 2 : LA CASSA

(Le cinque e quaranta. Claire è tornata. Vera prende un caffè al bancone e dice qualche parola a Sam, che nessuno sente. Poi si alza in mezzo al bar.)

VERA. So chi ha scritto il biglietto.

(Chi dormiva si tira su.)

VERA. Qualcuno che sapeva che era una contabile prima che lo dicessimo. Che era al bancone a mezzanotte, accanto al passe-partout di Tiago. Che dorme sul ponte Prestige, con un blocco di carta sulla scrivania. Che fumava vicino a lei all'una meno venti. E che aveva, più di chiunque altro qui dentro, bisogno che lei non scendesse a Bastia.

BRUNO. Lei è pazza. Alle due meno tre ero in plancia, Claire gliel'ha detto!

VERA. Per la cabina, aveva qualcuno. I direttori non perquisiscono di persona. Fanno perquisire.

BRUNO. Chi?

VERA. Lo troveranno i gendarmi. Sono pagati per questo.

DIANE. Io gliel'avevo detto, all'una e cinquanta. Quell'uomo mente da quando è entrato.

BRUNO. Voglio chiamare il mio avvocato.

MARCO. Dorme, il suo avvocato. Come tutti.

ODETTE. Le cinque e quarantadue. «Voglio chiamare il mio avvocato.» Lo dicono tutti. Sono quarant'anni che lo scrivo.

VERA. Alle sette. Alma, la chiavetta.

(Alma stacca una chiavetta rossa dal cordino e la porge a Vera.)

VERA. Sam. La cassa.

(Sam apre il cassetto del registratore di cassa. Vera ci mette dentro la chiavetta, richiude, gira la piccola chiave della cassa e se la mette nella tasca della giacca.)

VERA. Resta lì fino ai gendarmi. Nessuno la tocca. E adesso dormiamo tutti un'ora. Qui. Anch'io ho bisogno di un'ora. Sam, la luce grande.

SAM. La luce notturna?

VERA. La luce notturna.

(Sam spegne. Resta solo una luce blu sopra il bancone e il piccolo cerchio luminoso dell'orologio a muro. Si distinguono appena le sagome. Vera si siede su una sedia vicino alla porta e incrocia le braccia.)

SCENA 3 : LA LUCE NOTTURNA

(Le sei e un quarto. La luce blu. Il motore. Dietro gli oblò, il nero comincia a diventare grigio. Si parla piano.)

MARCO. Dorme?

ALMA. No.

MARCO. Neanch'io. Volevo dirle una cosa. Alle due non fumavo. Sono sceso in garage, dalla scala dei camionisti. Ho il codice. Per vedere se per caso non fosse sulla mia cuccetta, comunque. Nonostante il mio no.

ALMA. E se ci fossi stata?

MARCO. Non lo so. È per questo che sono sceso: per sapere che cosa avrei fatto.

ALMA. E quello che mi ha detto, lassù?

MARCO. «Vada a piangere da un'altra parte.»

ALMA. Non ho pianto. Ho gridato, un'ora dopo. Non è la stessa cosa.

(Più in là, all'oblò, Inès e Joseph.)

INÈS. Il cielo diventa grigio, laggiù. Con una linea.

JOSEPH. È Capo Corso. La linea è la montagna.

INÈS. Allora siamo passati proprio sopra di lei? Sopra la nonna?

JOSEPH. Quattro ore fa. Adesso è dietro di noi. Tutto il mare dietro di noi è lei.

INÈS. Farò vedere il video alla mamma. Così anche lei avrà visto.

JOSEPH. Falle vedere prima il coperchio. Poi il video. In quest'ordine, andrà bene.

(Vicino al bancone, Tiago e Claire, seduti per terra, la schiena contro il muro.)

TIAGO. Crede che mi licenzieranno?

CLAIRE. Credo che ci sia un sacco di gente che verrà licenziata prima di te.

(A un tavolo, Odette e Mila.)

ODETTE. Dirà a sua sorella che ha suonato bene.

MILA. Ho suonato una nota.

ODETTE. Alle cinque del mattino, una nota è un concerto.

MILA. Le dirò che ho viaggiato con una cancelliera, un'annegata che non lo era, e un direttore in accappatoio. Non mi crederà.

ODETTE. Le ricopierò il mio taccuino.

(Dietro il bancone, Sam asciuga un bicchiere già asciutto. Charlie, di fronte, i gomiti sul bancone.)

CHARLIE. Nico. Posso mettere il suo nome, nell'articolo?

SAM. Chiedilo a lui. Dirà di sì. Dice di sì a tutto da quando non può più correre.

CHARLIE. E il tuo?

SAM. Il mio, no. Io resto dietro il bancone. Qualcuno dovrà pur servire il caffè ai gendarmi.

(Silenzio. Il motore. Le sagome non si muovono più. Vera, sulla sua sedia

vicino alla porta, ha la testa china sul petto.)

(Una sagoma si alza, urta una sedia. È Bruno.)

BRUNO. Il bagno. Da che parte è il bagno?

SAM. La porticina, a destra del bancone.

(Bruno avanza nella penombra. Passa davanti alla cassa. Si ferma. Guarda la cassa. Guarda Vera, che non si muove. Sul divanetto, un'altra sagoma si è tirata su e lo guarda. Una pausa. Poi Bruno prosegue, apre la porticina e scompare.)

(La sagoma del divanetto si alza, senza rumore. Passa tra i tavoli senza toccare una sedia, gira intorno al bancone, si ferma davanti alla cassa. Prende dal bancone il coltellino del bar, infila la lama nella serratura del cassetto, fa leva. Il cassetto si apre. Una mano prende la chiavetta rossa.)

VERA. Sam.

(La luce grande si accende di colpo. Diane è dietro il bancone, il coltello in una mano, la chiavetta rossa nell'altra. La porticina del bagno si apre: Bruno esce, si blocca.)

BRUNO. Non sono stato io! Non ho toccato niente!

VERA. Lo sappiamo, signore. Per una volta, lo sappiamo.

SCENA 4 : QUELLO CHE SI RECUPERA

(Le sei e mezza. Sono tutti in piedi. Diane non si è mossa da dietro il bancone. Posa il coltello.)

DIANE. Ho visto il direttore fermarsi davanti alla cassa. Sono venuta a controllare che la chiavetta fosse ancora lì.

VERA. Lei mi ha vista chiudere il cassetto a chiave. Per controllare un cassetto chiuso, lo si guarda. Non lo si forza con il coltello del limone.

DIANE. Un cassetto, un coltello, una donna che non dorme, e lei mi monta un processo? Ho fatto quindici anni di Omicidi, commissaria. So che cosa regge davanti a un giudice.

VERA. Allora le diremo noi che cosa regge. Non io. Loro. Tiago?

TIAGO. Mezzanotte. Il bancone. Il passe-partout numero 14 accanto alla sua tisana. Quattro persone al bancone, e lei è una di quelle.

CLAIRE. L'una e cinquantasette, il passe-partout apre la 6012. Il direttore

è con me in plancia. Fuori: lei, Mila, Marco e Charlie. Marco, la telecamera del garage lo riprende sulla sua cuccetta dall'una e cinquantasei alle due e dieci; quella funziona. Charlie, il telefono scrive alla redazione sul wifi del ponte 5 fino alle due e nove. Ne restano due.

ODETTE. Due, sullo stesso divanetto. Allora ho riletto i miei bip. L'una: due bip, dalla parte del divanetto, quando è entrata la ragazzina. La violoncellista dormiva ancora: sul divanetto c'era solo lei. Le due: niente, qui, lei era uscita. Le tre, le quattro: due bip soffocati, dalla sua parte.

MILA. E alle cinque io non ero più sul divanetto. Ero in mezzo, con il violoncello, e suonavo un la contro il motore. I due bip sono arrivati dal fondo, da sotto la sua manica. Un mi e un do. Gli stessi delle due, attraverso la parete della 6012. Alle tre c'era la sedia; alle quattro, la radio: non ero sicura di niente. Alle cinque c'era solo il mio la.

DIANE. Un orologio. Ci sono migliaia di orologi come il mio.

ODETTE. E l'una e ventotto. Rileggo: «A cena, una moretta, sola al suo tavolo.» La ragazzina aveva appena detto rossa. Stasera era rossa per tutti. Tranne che per lei.

VERA. Mora lo è solo sotto la parrucca. E nella foto del suo badge, alla sede. Una foto che le hanno dato, con un numero di cabina. Claire?

CLAIRE. Méridien Conseil. Una società di investigazioni private, a Marsiglia. Nessuna agenzia a Bastia, nessuna formazione. Il loro cliente più grosso: lo studio legale della Azur Levant.

(Diane guarda la chiavetta rossa che ha in mano.)

VERA. Se la tenga. È la mia. Quella che porto al collo dall'inizio della notte, e che avete visto tutti. Sopra ci sono le esercitazioni di evacuazione del Calanca, e il rapporto del 14 marzo, con la mia firma in fondo.

(Alma tira fuori il cordino da sotto il maglione. Ci pende ancora una chiavetta rossa.)

ALMA. Me l'ha passata alle cinque, sotto la coperta. Al collo ne avevo due. Le ho dato la sua.

(Un lungo silenzio. Diane posa la chiavetta sul bancone, accanto al coltello.)

DIANE. Nessuno ha torto un capello a nessuno, stanotte. Lo annoti, signora cancelliera. Quindici anni alla Omicidi di Lione. Notti in macchine gelide, ragazzini morti nelle trombe delle scale, uno stipendio che non paga

l'affitto. E un giorno mi chiama una società. Recuperare oggetti. Dischi rigidi, taccuini, chiavette. E convincere le persone. Non picchio nessuno, non spingo nessuno. Scrivo una frase sotto una porta. Di solito basta: chi ha paura restituisce quello che ha preso. Lei no. Ha preferito annegare per finta. Non l'avevo mai visto fare.

BRUNO. Chi la paga?

DIANE. Non lei. Lei regala appartamenti con vista sul mare. Méridien mi ha pagato la cabina 8003. E la cena.

BRUNO. Io non lo sapevo.

DIANE. Lei non voleva saperlo. È proprio per questo che pagano gente come me: perché la gente come lei non sappia niente.

ALMA. E se mi fossi buttata davvero?

DIANE. Mi avrebbero pagata lo stesso. La chiavetta in fondo al mare voleva dire contratto rispettato.

(Nessuno parla. Marco e Tiago vanno a mettersi ai due lati di Diane.)

VERA. Si sieda, signora. Sul divanetto. Lo conosce bene.

SCENA 5 : BASTIA

(Le sette meno cinque. La luce del giorno entra dagli oblò. Diane è seduta sul divanetto, tra Marco e Tiago. Il motore rallenta. La sirena della nave, lunga, sopra il bar.)

MILA. Si bemolle. Come l'altra.

CLAIRE. Bastia tra cinque minuti. La gendarmeria marittima aspetta sulla banchina. Il soccorso in mare ha richiamato l'elicottero alle quattro e dieci. L'equipaggio fa sapere che è contento di rientrare a vuoto.

ALMA. Li ringrazi. Da parte mia.

CLAIRE. Li ringrazierà lei stessa. Vorranno vederla. Vogliono sempre vedere le persone che non hanno trovato.

BRUNO. Vera. Vent'anni di azienda. Sa quello che sta facendo?

VERA. È per questo che lo faccio.

BRUNO. La licenzieranno.

VERA. Prima di lei, o dopo?

(Bruno non risponde. Si toglie l'accappatoio e lo piega su una sedia. Sam posa una tazza di caffè davanti a Vera.)

SAM. Senza zucchero.

VERA. Sam. Nico abita sempre a Bastia?

SAM. Sopra il porto. Con le stampelle, scende una volta al giorno.

VERA. Digli che passerò. Con il rapporto vero. Quello di Claire.

SAM. Ti butterà fuori.

VERA. Avrò ragione. Tornerò il giorno dopo.

CLAIRE. È sulla mia chiavetta, con gli altri quattro. Non l'ho mai mandato a nessuno.

VERA. Mandalo ai gendarmi. Insieme al mio. Che li leggano tutti e due, uno accanto all'altro.

(Odette si alza. Svuota la borsa sul bancone. Tutto quello che contiene.)

ODETTE. Gli accendini. Di chi sono, gli accendini?

MARCO. Quello nero è mio. L'ho perso a marzo, su questa nave.

ODETTE. A marzo, sì. La traversata del dodici. Aveva già il suo berretto.

(Marco si riprende l'accendino.)

ODETTE. Il cucchiaino è del ristorante. Le zollette, del bar. E la penna, signor direttore, è della sua compagnia. Spetta a lei.

BRUNO. Se la tenga.

ODETTE. No. Stamattina restituisco tutto. Fa uno strano effetto, una borsa vuota. Sembra di aver perso qualcosa.

(Riprende il suo cruciverba.)

ODETTE. E mi manca ancora la mia parola. Sei lettere. «Ciò che il mare non restituisce.»

JOSEPH. Ceneri.

(Odette conta sulle dita, poi scrive.)

ODETTE. Sei. E la seconda è una E. Ci sta.

MILA. Commissaria. E io? Léa Morand?

VERA. Léa Morand, cabina 6014, ha fatto una traversata senza storia. Stasera suonerà benissimo, a Calvi.

MILA. Suonerà meglio di me.

VERA. Questo è un problema suo.

(Vera tira fuori dalla tasca il passe-partout numero 14 e lo porge a Tiago.)

VERA. Il 14. Da adesso lo porti al collo. Come una chiavetta.

TIAGO. La finisco, la stagione?

VERA. Non con me, probabilmente. Ma la finisci.

(Alma prende il cappotto verde dal bancone e lo indossa.)

CHARLIE. Alle nove, al porto vecchio?

ALMA. Alle nove. Sarò puntuale.

CHARLIE. Non sparirà di nuovo?

ALMA. Mai più. È troppa fatica.

(Vera prende la scarpa, rimasta in fondo al bancone dall'una di notte. La porge ad Alma. Alma la guarda, poi se la mette.)

(Un orologio da polso fa due bip, una nota acuta, una nota grave. Tutti si girano verso il divanetto. Diane non si guarda il polso. L'orologio a muro segna le sette.)

(La nave tocca la banchina. Uno scossone. Il motore si ferma. Per la prima volta in tutta la notte, non c'è più nessun rumore.)

ALMA. Scendo a Bastia.

(Una pausa.)

ALMA. Con quello che ho preso.

(La sirena, un'ultima volta. Buio.)



Prova questo testo con Acto

Una voce ti dà la battuta, lo impari al tuo ritmo e ti metti alla prova.

acto.re/biblio

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.